

Anno Ventunesimo - N° 25 del 12 Giugno 2005

XI Domenica del Tempo Ordinario

Anno A
Verde

Domenica 12 Giugno 2005

Prima Lettura	Es 19,2-6a
Salmo Responsoriale	Sal 99,2-3.5
Seconda Lettura	Rm 5,6-11
Vangelo	Mt 9,36-10,8

Calendario della Settimana

Domenica 12	S. Onofrio; S. Gaspare Bertoni
Lunedì 13	S. Antonio di Padova; S. Cetto
Martedì 14	Ss. Rufino e Valerio; S. Eliseo
Mercoledì 15	S. Vito; S. Germana Cousin
Giovedì 16	Ss. Quirico e Giulitta; S. Aureliano; S. M. Teresa Scherer
Venerdì 17	S. Imerio; Ss. Nicandro e Marciano; S. Adolfo
Sabato 18	S. Gregorio Barbarigo; S. Calogero

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Con questi versetti del capitolo 9 inizia il secondo dei cinque discorsi contenuti nel Vangelo di Matteo e precisamente il DISCORSO MISSIONARIO che si estende dal capitolo 9,35 al capitolo 10,42. I punti propri di questo discorso sono i seguenti:

- una breve descrizione della MISSIONE DI GESÙ, modello per la missione dei discepoli;
- un continuo richiamo alla figura di Gesù, unico vero fondamento della missione e motivo di speranza nell'esercizio, talvolta fallimentare, della stessa (i versetti 10,24-25 indicano esplicitamente tale centralità);
- l'indicazione del PROGRAMMA della missione e dello STILE che deve contraddistinguerla;
- il tema della PERSEVERANZA e del CORAGGIO che devono caratterizzare il discepolo.

Per una lettura attenta

Poniamo l'attenzione su ciò che Gesù dice e fa, sottolineando nel testo i verbi che lo indicano, ed esaminiamo alcuni atteggiamenti o azioni di Gesù tra quelli presenti nel testo:

- *Vedendo le folle ne sentì compassione*
la ragione che giustifica l'agire di Gesù per la salvezza degli uomini è la COMPASSIONE, un amore gratuito e attivo che Gesù prova per la folla dispersa. Questo atteggiamento diventa riferimento per il discepolo.
- *Chiamati a sé i dodici discepoli diede il loro potere...:*
il numero DODICI indica la molteplicità, anzi la totalità degli uomini. Le istruzioni date ai discepoli sono appositamente generali perché rivolte a tutti coloro che si pongono alla sequela del maestro. TUTTI GLI UOMINI sono chiamati a partecipare all'annuncio della salvezza e a farsene portatori, continuando la missione di Gesù.

Sottolineiamo ora ciò che Gesù chiede e/o comanda ai suoi discepoli, soffermandoci su alcune espressioni:

- *Pregate dunque il padrone perché mandi operai nella messe:*
dalla compassione nasce l'invito, rivolto ai discepoli, a PREGARE e sollecitare il padrone a mandare molti operai per proseguire il lavoro della mietitura. Questo tempo, diverso dalla seminazione, nel linguaggio biblico indica il tempo della fine o tempo messianico, quando si dà il regno di Dio. Si sottolinea anche che

l'iniziativa della missione è del padrone della messe, cioè di Dio.

- *Predicate che il regno dei cieli è vicino:*
i discepoli devono annunciare il REGNO DI DIO, ormai presente tra gli uomini e riconoscibile dai segni di salvezza che si manifestano. Non è più il tempo dell'attesa (cfr. Mc 1,15).
- *Guarite... risuscitate... sanate... cacciate i demoni:*
il linguaggio della salvezza è uno solo, esprime LIBERAZIONE, elevazione, riscatto. Tale deve essere lo stile di chi annuncia, stile che viene riassunto nella frase finale: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date".

Meditatio

Il discorso missionario non è incentrato su una serie di regole che il discepolo deve seguire (che pure sono importanti), ma è invece luogo dove ancora una volta al discepolo è svelato il VOLTO BUONO DI DIO, che in Gesù prova compassione per tutti gli uomini, li ama e dimostra questo amore in azioni di salvezza. Il discepolo è chiamato a pregare perché Dio non faccia mancare uomini che nel mondo manifestino e attuino il suo piano di salvezza. Lasciarsi raggiungere da questo invito di Gesù significa già inserirsi nella missione di Dio ed essere disponibili per divenire, a proprio modo, operai per la messe. La consapevolezza che Dio stesso ama, salva, chiama e invia determina lo stile della missione, svolta non come opera di cui essere protagonisti assoluti, ma come risposta gioiosa all'iniziativa gratuita di Dio, da annunciare con altrettanta gratuità.

Oratio

Signore, padrone della messe, fa' che anche il mio cuore, talvolta duro come una pietra, possa trovare la tua compassione per il prossimo. Distogliami dall'indifferenza nei confronti di chi è come pecora dispersa, senza pastore. Aiutami a comprendere che questa salvezza è anche per me e quindi, attraverso di me, per chi mi circonda e attende da me un segno della tua presenza di speranza e di misericordia.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunta

Fazzini Annarosa

di anni 91

Matrimonio

Iezzi Domenico e Di Fiore Marianna

Avvisi

1. Questa sera, Domenica 12 Giugno 2005, alle ore 19:30: preghiera dei Vespri.
2. Lunedì prossimo, 13 Giugno 2005: Anniversario della 2ª apparizione della Madonna a Fatima. In unione con il Santuario di Fatima alle ore 20:50: Preghiera del Rosario e S. Messa.
3. Inizia il periodo degli esami. Vogliamo pregare con quanti in questi giorni avranno queste verifiche importanti per la scuola. Martedì 14 Giugno 2005 ci sarà, alle ore 19:00, una S. Messa per i ragazzi di 3ª media. Giovedì 16 Giugno 2005, sempre alle ore 19:00, ci sarà una S. Messa per i giovani dell'ultimo anno delle Scuole Superiori. Oltre ai diretti interessati, sono tutti invitati a partecipare a queste celebrazioni.

Un po' di Galateo anche in Chiesa non guasta

La piega dei pantaloni

Ancora in tema di genuflessione adorante: sarà sempre lodevole ripeterla al momento della consacrazione. Solo una presenza passiva, non sintonizzata con gli invisibili avvenimenti che si vanno realizzando sull'altare, può spiegare certe pose renitenti o rinunciarie. Chi - non legittimamente impedito - se ne stia in piedi mentre l'assemblea si inginocchia dinanzi al Signore del cielo e della terra, deve assumere per forza un atteggiamento ostentato. O imbarazzato. Nel primo caso, se egli pensa a qualcosa che abbia attinenza con quanto accade intorno a lui, questo qualcosa deve somigliare a riflessioni di incredibile profondità: «Eccoli, i soliti conformisti! Roba da medioevo. Anche ai tempi di Federico II bastava che il chierico scotesse un campanello, e tutti giù, come pecoroni... Se lo dice perfino il Vangelo: "Mi adorerete in spirito e verità"; e allora cosa sono queste commedie: seduti, in piedi, in ginocchio?». Oppure, nel secondo: «Mi metto giù anch'io? Veramente avrei dovuto farlo subito: adesso do più nell'occhio. Ma perché il mio vicino di banco se ne resta impalato? Se si muove lui, lo seguo a ruota. Macché; nulla... Però tenendo il capo abbassato si vede lo stesso che anch'io ci credo. To', guarda: poche volte mia moglie era riuscita a stirarle così a piombo, queste pieghe! Brava, glielo devo dire... Annunciamo la tua morte, Signore; proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».

A parte questi giudizi (temerari, ma forse non troppo), resta il fatto che il *Della Casa* più aggiornato in tema di convenienze socio-liturgiche, ossia la «Istruzione generale» determina tra gli altri principi e norme per il nuovo rito della Messa, al n. 21: «I fedeli s'inginocchiano alla consacrazione, a meno che lo impedisca o la ristrettezza del luogo, o il numero eccessivo dei presenti, o altri motivi ragionevoli». E lo prescrive fondatamente: «L'atteggiamento comune del corpo che tutti i partecipanti al rito sono invitati a prendere, è il segno della comunità, dell'unità dell'assemblea: infatti, esso esprime l'intenzione e i sentimenti

dell'animo dei partecipanti, e li favorisce».

Aggiungete un'ultima considerazione d'ordine pratico: chi sta in piedi senza esservi costretto da impedimenti oggettivi preclude ingiustamente la vista dell'altare ad altri fedeli che, inginocchiati, intendono partecipare con tutto il proprio essere all'adorazione eucaristica. In compenso, questi ultimi potranno ammirare la parte terminale di un corpino di *chiffon* o la martingala di una giacca a quadretti gialli e blu.

Non fare «come fanno gli altri» ma fa' come quelli che fanno meglio.

De Wuijt

Il solito disco

Non dite mai le vostre preghiere, e possibilmente neppure una sola parola di esse, "a macchinetta". A parte il fatto che in tal caso non state più pregando ma "macinando preghiere", i vostri vicini di banco registreranno sgradevoli risultati come: *Eccol tuo spirito* (invece di «E con il tuo spirito»), oppure *Signorepietà-Cristopietà-Signorepietà*. E non è difficile sentire, oh, non in Germania come può far pensare la lunghezza della... filastrocca, ma nella chiesa che frequentate: *Benedettoneisecoliisignore!* Sì, così: tutto appiccicato. Ora, in confidenza, capita solo al vicino di destra e di sinistra, o anche al centro, lì, proprio dove si trovano i vostri piedi? Credo di aver capito perché i dizionari registrano la parola *litanìa*, nel senso figurato, come «noiosa serie di nomi o di lamentele». Hanno perfettamente ragione se si riferiscono al modo meccanico, senza un briciolo di espressione, con cui le devote più... devote infilzavano uno dietro l'altro gli *orapronobi-orapronobi-orapronobi*. Adesso, ossequenti alla riforma liturgica, dicono *pregapernoi-pregapernoi-pregapernoi*; ma siamo sempre lì; non sembra che il cuore accompagni la serie degli appellativi intensi che precedono l'invocazione. Quello che conta è arrivare in fondo. Lo stesso vale in tanti altri casi, che (se la cosa vi diverte) potete identificare da voi.

Quando si viaggia sul binario dell'indifferenza, perfino quella breve parola che è l'*amen* - la quale, rimasta nella stessa lingua parlata da Gesù, corrisponde di volta in volta a «così sia; anche noi speriamo che avvenga come hai chiesto tu che guidi la preghiera», oppure «è così; crediamo in ciò che abbiamo affermato assieme» - perfino l'*amen*, se manca del tutto o è sospirato tra i denti, ha tanto senso di preghiera quanto profumo ha un fiore di plastica.

Quando si va sul binario dell'abitudine, tutto si svuota di significato. E il prete ha voglia di sottolineare con la voce («Questo è...») e mostrare, tra le dita levate in alto, l'ostia e il calice del vino trasformati dalla consacrazione. Ha voglia di offrire allo sguardo e all'affetto dei presenti il Cristo eucaristico: una metà di essi, almeno, proprio in quegli attimi, influenzandosi a vicenda, si immergeranno della devota contemplazione della punta del naso.

Bisogna chiarire un terribile malinteso. I fedeli a Messa si annoiano perché vogliono che la Messa «renda». Ma non si va a Messa per ricevere grazie, tutt'altro: ci si va a dire grazie per quelle già ricevute.

L. Evelyn

(segue)